



AMERICA

DI ENRICO BELTRAMINI

Quale sarebbe l'attività "illegale" di Wikileaks?

▶ SEQUE DALLA PRIMA PAGINA

In altre parole, Pay Pal blocca l'account di Wikileaks perché quest'ultima svolge attività illegali. Attività illegali? È interessante questa giustificazione. A quanto oggi è dato sapere, il fondatore di Wikileaks, Julian Assange, è ricercato per presunti crimini personali, non quindi relativi o collegabili con le attività del sito di intelligence. A quali attività illegali si riferisce, allora, Pay Pal? Sappiamo inoltre che il governo federale sta conducendo una investigazione criminale sulla distribuzione delle comunicazioni diplomatiche. Non sappiamo a quali risultati l'Fbi sia giunta al momento. Sappiamo che membri del Congresso, non personalmente ma attraverso membri del loro staff, hanno fatto pressione nei giorni scorsi su EveryDNS, un provider del New Hampshire, che ha poi smesso di dirigere il traffico al sito wikileaks.org giovedì scorso; e su Amazon, che il giorno dopo ha smesso di ospitare il sito di intelligence. Diciamo quindi che è possibile che anche Pay Pal abbia bloccato l'account di Wikileaks a seguito di pressioni informali da parte di politici. Ma di attività illegali acclarate al momento non c'è ombra.

Pay Pal appartiene a eBay. Riassumendo: eBay e Amazon si sono "schierate" contro Wikileaks. Sono probabilmente la punta dell'iceberg. Altri operatori su Internet, per esempio la società di hosting francese OVH, hanno preso una strada più possibilista: OVH ha accolto la richiesta di Wikileaks per un «dedicated server with ... protection against attacks», e dichiarato di attendere la decisione della corte di giustizia, che deve pronunciarsi sulla richiesta avanzata dal ministro dell'Industria Eric Besson di dichiarare illegale in Francia l'hosting di un sito che «viola il segreto delle relazioni diplomatiche». Poi ci sono gli operatori che sostengono Wikileaks, quelli che permettono oggi di raggiungere il sito di intelligence ai domini tedesco (wikileaks.de) e svizzero. Insomma, descrivere quella che sta montando come una battaglia tra Rete e resto del mondo è un po' avventato, e anche superficiale. I protagonisti, anche su Internet, si stanno collocando su entrambi i lati del contendere, o addirittura in mezzo, e non è ancora chiaro quali siano gli interessi sui quali le decisioni sono state prese.

Lo stesso si può dire dei media. Per esempio, *Le Monde* ha dichiarato in un articolo sul suo sito di non poter offrire ai suoi lettori un collegamento al sito di intelligence «a causa degli attacchi di cui Wikileaks ha sofferto e del rifiuto da parte degli Internet host di ospitare il sito». E *Le*

Monde è uno dei giornali che ha avuto la possibilità di accedere direttamente al deposito delle informazioni di Wikileaks. Altri media hanno declinato l'offerta di pubblicare in via diretta il materiale messo a disposizione dalla società di Assange. CNN, per esempio, ha dichiarato di essere stata contattata ma di aver rifiutato, adducendo di non aver trovato conveniente il Non Disclosure Agreement (Nda) proposto da Wikileaks. L'Nda è il contratto che lega due parti nella gestione delle informazioni che vengono scambiate tra le stesse a proposito di un certo argomento. Non è noto il contenuto dell'Nda in questione. Sappiamo però che se *The Guardian*, *Le Monde* e altre testate hanno pubblicato il materiale messo a disposizione da Wikileaks, molto probabilmente è perché hanno accettato di firmare questa Nda. Anche qui, perché gli uni abbiano firmato e gli altri no, non è chiaro.

Per ora Assange è ricercato per reati che nulla c'entrano con il suo sito di intelligence. La lotta è politica e anche il Web si sta dividendo



quell momento, sei mesi fa, mettendo a disposizione della politica quelle informazioni su Wikileaks che avrebbero consentito - nel caso - una gestione preventiva della faccenda? Ovviamente, non ci sono risposte a queste domande.

Il rilascio dei documenti sull'Afghanistan, sei mesi fa, è stata la prova generale di quello presente. I media hanno probabilmente ricevuto l'Nda giorni se non settimane prima del rilascio della settimana scorsa, affinché i legali di entrambe le parti potessero verificarne i contenuti. L'organizzazione di Wikileaks, le decine di server collegati in parallelo e che automaticamente "girano" il traffico da un sito all'altro, la fondazione in Germania che raccoglie le donazioni private eccetera, tutto questo è abbastanza difficile che non sia stato notato dall'Fbi nei mesi scorsi. E allora, perché oggi tutta questa sorpresa?

Infine, i governi. Qui le curiosità sono ancora più grandi. Wikileaks cominciò a operare quattro anni fa allo scopo di promuovere e allargare la sfera di trasparenza in paesi come la Cina e la Russia. Ricevette il plauso del governo americano e dei politici europei. Spostò poi l'attenzione ai paesi del terzo mondo, regimi dittatoriali eccetera, e anche in questo caso non ottenne altro che congratulazioni e incoraggiamenti. Poi, alcuni mesi fa, rilasciò 250mila pagine sul coinvolgimento delle truppe americane ed europee in Afghanistan. L'amministrazione era la stessa di adesso, con lo stesso ministro della Giustizia e lo stesso segretario di Stato. Nulla fu fatto. L'amministrazione americana abbozzò, e così pure i governi europei, tra cui quello italiano, coinvolti. Perché adesso questa reazione isterica? Certo, oggi i documenti rilasciati sono molti di più e toccano interessi maggiori. Ma perché le investigazioni non sono iniziate in